



22 febbraio 2023

Giovanni 8, 1-11

Neppure io ti condanno.

“Neppure io ti condanno!”, dice Gesù alla donna sorpresa in adulterio. Questo splendido racconto ci porta al cuore del messaggio di Gesù, il Figlio che non giudica nessuno (cf. 7,19.23.24.51; 8,15.17) e che per questo sarà giudicato..

- 1 Ora Gesù andò al monte degli Ulivi.
- 2 All'alba però si presentò di nuovo al tempio
e tutto il popolo veniva da lui;
e, seduto, insegnava loro.
- 3 Ora conducono, gli scribi e i farisei,
una donna sorpresa in adulterio
e, postala in mezzo,
4 gli dicono:
Maestro,
questa donna è stata sorpresa
nel fatto stesso, mentre faceva adulterio.
- 5 Ora, nella legge,
Mosè ordinò di lapidare quelle così.
E tu, che dici?
- 6 Ora dicevano questo per tentarlo,
per avere di che accusarlo.
Ora, chinatosi, Gesù
scriveva col dito per terra.
- 7 Come insistevano nell'interrogarlo,
si drizzò e disse loro:
Chi di voi è senza peccato,
per primo getti su di lei la pietra!
- 8 E di nuovo, chinatosi,



- scriveva col dito per terra.
- 9 Essi allora, avendo udito,
se ne andarono uno per uno,
cominciando dai più vecchi;
e rimase solo
e la donna che era nel mezzo.
- 10 Ora Gesù, drizzatosi,
disse a lei:
Donna, dove sono?
Nessuno ti condannò?
- 11 Ora ella disse:
Nessuno, Signore.
- Ora disse Gesù:
Neppure io ti condanno.
Va' e da ora non peccare più.

Salmo 103/102

- 1 Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.
- 2 Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi benefici.
- 3 Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue infermità,
- 4 salva dalla fossa la tua vita,
ti circonda di bontà e misericordia,
- 5 sazia di beni la tua vecchiaia,
si rinnova come aquila la tua giovinezza.
- 6 Il Signore compie cose giuste,
difende i diritti di tutti gli oppressi.
- 7 Ha fatto conoscere a Mosè le sue vie,
le sue opere ai figli d'Israele.
- 8 Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.



9 Non è in lite per sempre,
non rimane adirato in eterno.
10 Non ci tratta secondo i nostri peccati
e non ci ripaga secondo le nostre colpe.
11 Perché quanto il cielo è alto sulla terra,
così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono;
12 quanto dista l'oriente dall'occidente,
così egli allontana da noi le nostre colpe.
13 Come è tenero un padre verso i figli,
così il Signore è tenero verso quelli che lo temono,
14 perché egli sa bene di che siamo plasmati,
ricorda che noi siamo polvere.
15 L'uomo: come l'erba sono i suoi giorni!
Come un fiore di campo, così egli fiorisce.
16 Se un vento lo investe, non è più,
né più lo riconosce la sua dimora.
17 Ma l'amore del Signore è da sempre,
per sempre su quelli che lo temono,
e la sua giustizia per i figli dei figli,
18 per quelli che custodiscono la sua alleanza
e ricordano i suoi precetti per osservarli.
19 Il Signore ha posto il suo trono nei cieli
e il suo regno domina l'universo.
20 Benedite il Signore, angeli suoi,
potenti esecutori dei suoi comandi,
attenti alla voce della sua parola.
21 Benedite il Signore, voi tutte sue schiere,
suoi ministri, che eseguite la sua volontà.
22 Benedite il Signore, voi tutte opere sue,
in tutti i luoghi del suo dominio.
Benedici il Signore, anima mia.

Questo Salmo ha questa inclusione: *Benedici il Signore, anima mia*. Questo invito che il salmista rivolge a se stesso è esattamente una benedizione per tutto quello che il Signore ha compiuto, e che



nello svolgimento del salmo appare essere come l'opera di misericordia da parte del Signore. Un invito a fare memoria di tutti i suoi benefici a ricordare quanto il Signore ha fatto. Poi subito le esplicita: *tutti i suoi benefici... Perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità*. Questo è quello che il Signore fa nei confronti del salmista, ma nei confronti di ogni persona.

Il primo invito, allora, è quello di non dimenticare, di ricordare. Questa è una caratteristica anche del Signore: Ricordati di che cosa siamo plasmati. Siamo noi che facciamo fatica a volte a ricordare, a fare memoria del tanto bene che riceviamo.

Sant'Ignazio negli Esercizi spirituali, invita spesso l'esercitante proprio a fare memoria del tanto bene ricevuto. Perché questa memoria apre verso un futuro diverso, un futuro di speranza.

Poi dice ancora il salmista che il Signore: ha fatto conoscere a Mosè, le sue vie le sue opere ai figli di Israele. Ha fatto conoscere le opere, ha fatto conoscere quali sono le vie. In questi capitoli di Giovanni stiamo vedendo le vie del Signore, quello che è la legge, quello che è il senso vero della legge. Il Signore non lo tiene nascosto. Qui il salmista sembra esplicitarlo. Queste sono le vie del Signore: misericordioso e pietoso, lento all'ira e grande nell'amore. Questo è il senso di quello che il Signore compie.

La relazione giusta con il Signore nella seconda parte del salmo, sembra essere quella di coloro che: temono il Signore. Che non vuol dire che sono coloro che hanno paura del Signore, ma sono coloro che riconoscono la verità del Signore, il Signore come tale. La sua misericordia è potente su quelli che lo temono. Il Signore è tenero verso quelli che lo temono. L'amore del Signore da sempre per sempre su quelli che lo temono. Cioè su quelli che riconoscono Dio, come Dio, che forse più che essere misericordioso è la misericordia.

Allora comprendiamo che l'invito che troviamo all'inizio e alla fine di benedire il Signore è proprio la benedizione di chi si scopre in prima persona toccato da questa misericordia, da questa bontà, da



questa piet . Di chi ha fatto diventare queste parole sua propria vita, e di questo vive.

Questo Salmo ci porta a questo brano di Giovanni al capitolo 8,1-11.

¹Ora Ges  and  al monte degli Ulivi. ²All'alba per  si present  di nuovo al tempio e tutto il popolo veniva da lui; e, seduto, insegnava loro. ³Ora conducono, gli scribi e i farisei, una donna sorpresa in adulterio e, postala in mezzo, ⁴gli dicono: Maestro, questa donna   stata sorpresa nel fatto stesso, mentre faceva adulterio. ⁵Ora, nella legge, Mos  ordin  di lapidare quelle cos . E tu, che dici? ⁶Ora dicevano questo per tentarlo, per avere di che accusarlo. Ora, chinatosi, Ges  scriveva col dito per terra. ⁷Come insistevano nell'interrogarlo, si drizz  e disse loro: Chi di voi   senza peccato, per primo getti su di lei la pietra! ⁸E di nuovo, chinatosi, scriveva col dito per terra. ⁹Essi allora, avendo udito, se ne andarono uno per uno, cominciando dai pi  vecchi; e rimase solo e la donna che era nel mezzo. ¹⁰Ora Ges , drizzatosi, disse a lei: Donna, dove sono? Nessuno ti condann ? ¹¹Ora ella disse: Nessuno, Signore. Ora disse Ges : Neppure io ti condanno. Va' e da ora non peccare pi .

In questo testo, per chi ha potuto ascoltare gli incontri precedenti, ci accorgiamo di un cambio di tono molto forte. Cambia radicalmente anche il modo di raccontare.   una sorta di inserzione all'interno di questo lungo discorso che caratterizza il capitolo 7 e il capitolo 8 del Vangelo di Giovanni.

  un testo misterioso. Nel senso che lo stile e anche il linguaggio scelto per raccontarci questo episodio non appartengono a Giovanni. Piuttosto forse alcuni studiosi ritengono che sia piuttosto di una tradizione che   legata all'ambiente di Luca.   un testo che non   presente nei pi  antichi manoscritti dove sono contenuti i brani di Giovanni. Per    un testo che viene citato da fonti molto antiche. Quindi appartiene alla tradizione riconosciuta canonica della chiesa. Anche se   probabilmente si tratta di un materiale che non   proprio pertinente al Vangelo di Giovanni.



Tuttavia ci accorgeremo che è un testo interessantissimo per noi, perché in un certo senso riepiloga i contenuti che abbiamo visto fino a questo momento e ci permette anche di andare avanti. È una sorta di messa in scena, cioè nel senso di realizzazione narrativa, racconto dei contenuti che abbiamo visto, per esempio la polemica di Gesù con i farisei. In modo particolare questa sorta di contrapposizione che arriva fino ad accusare Gesù, come succede anche qui per volerlo fare fuori, per eliminarlo, per non riconoscergli la sua provenienza divina, per stigmatizzare il suo atteggiamento nei confronti della legge. Questi contenuti li abbiamo già considerati. Il testo ci aiuta a continuare questo tipo di riflessione.

Il tema non è la questione giuridica dell'adulterio. È vero che il pretesto è quello di accusare questa donna, o meglio di vedere quello che potrebbe essere un verdetto nei confronti di questa donna, che è un'adultera conclamata. Ma in realtà il vero accusato della vicenda, quello che viene messo in mezzo, più che la donna, è Gesù. Quindi l'interesse non è tanto sul diritto penale, sull'ordine sociale, sulle relazioni interne alla coppia. Quanto piuttosto un vero e proprio atto di accusa nei confronti della rivelazione di Dio in Gesù. Ritorna questo tema. Quindi non è tanto una questione giuridica, quanto piuttosto una questione teologica, cioè ancora una volta: Chi è Gesù? Ritorna ancora questo tema che abbiamo visto centrale per noi.

Simbolicamente viene ricordato quello che già sappiamo - e che forse abbiamo sempre però bisogno di essere nuovamente così risvegliati rispetto a questo contenuto -, cioè che Gesù è colui che porta agli uomini peccatori il perdono definitivo e gratuito di Dio, donando la sua stessa vita.

¹Ora Gesù andò al monte degli Ulivi. ²All'alba però si presentò di nuovo al tempio e tutto il popolo veniva da lui; e, seduto, insegnava loro.

Questi versetti sono l'introduzione, la cornice dell'episodio. Se rileggiamo l'ultimo capitolo del Capitolo 7 ci accorgiamo che c'è un



collegamento possibile che si può fare: *Ognuno tornò a casa sua*. E poi si dice: *Gesù se ne andò al monte degli Ulivi...*

Perché faccio riferimento a questa dimensione della casa? Perché dove abita Gesù? Qual è la casa di Gesù? Tutti vanno a casa propria, Gesù va al monte degli Ulivi e poi ritorna nel tempio, dove insegna e dove le persone vanno a lui. È interessante questo riferimento perché anche nel capitolo 7 abbiamo incontrato che Gesù va nel tempio secondo il suo stile, secondo il suo modo. Questo tempio che lui aveva purificato. Ricordate nei capitoli iniziali, al capitolo 2, quando Gesù compie la purificazione del tempio di Gerusalemme perché diventi casa di preghiera, un luogo d'incontro con Dio e non una spelonca di ladri. In questo tempio Gesù insegna con autorità, insegna autorevolmente.

La casa di Gesù è il tempio e Gesù stesso è il tempio. Quindi casa per tutti coloro che si vogliono rivolgere a lui.

Questo riferimento al monte degli Ulivi e al tempio, ci permette anche di collocare all'interno della tradizione di Luca questo episodio. Perché Luca nel suo Vangelo, al capitolo 21,37 dice così: *Gesù trascorrevva il giorno nel tempio ad insegnare e ne usciva per trascorrere la notte nel monte degli Ulivi. E tutto il popolo accorrevva lui nel tempio fin dall'aurora per ascoltarlo.*

Anche Luca ci racconta qualcosa di simile, o meglio è proprio lo stesso contesto spirituale, comunitario che ha messo in campo entrambi questi contenuti.

Siamo nel capitolo 21 del Vangelo di Luca, mentre siamo nel capitolo 8 del Vangelo di Giovanni. In realtà però, mentre il capitolo di Luca ci parla ormai della fine del ministero, della parte finale perché al capitolo successivo inizia la passione. Qui ancora mancano diversi capitoli. Ma ricorderete che abbiamo già detto che il processo a Gesù è già cominciato. Quindi c'è una sorta di accelerazione. Arriviamo quasi già al tempo del compimento, e questo riferimento



al movimento di Gesù tra il monte degli Ulivi e il tempio ci permette di fare questo tipo di osservazioni.

Il tempio in effetti è diventato un luogo purificato, è diventata questa casa di preghiera. Realmente sta avvenendo quello che Gesù aveva detto, che in questo tempio Gesù attira a sé: le persone vanno a lui per ascoltarlo. Sono interessate ad ascoltarlo. Sembra che le cose si stiano realizzando, sembra che funzioni ciò che Gesù ha detto.

In questa cornice, però avviene una contraddizione. Si mette in scena una nuova attenzione.

³Ora conducono, gli scribi e i farisei, una donna sorpresa in adulterio e, postala in mezzo, ⁴gli dicono: Maestro, questa donna è stata sorpresa nel fatto stesso, mentre faceva adulterio.

Questi che conducono la donna sono gli scribi, che sono in realtà gli studiosi della legge, cioè quelli che studiano e approfondiscono, conoscono bene la Torah, e i farisei coloro che non solo la conoscono, ma la vogliono anche applicare in maniera piena, in maniera pura e limpida. Quindi di per sé sono proprio quelli che non avrebbero bisogno di interrogare Gesù su questa situazione. Non avrebbero bisogno di chiedere il parere di Gesù. Quindi questo dice che non è questo il centro dell'episodio. D'altra parte l'adulterio, che pure è odioso, perché mette in discussione la cellula fondamentale della società, cioè la famiglia e in modo particolare incrina le relazioni in una società così rigida talmente patriarcale come la società ebraica, qui non ha soltanto un senso sociale o religioso in senso stretto, ma è un'immagine dell'infedeltà del popolo al suo Dio. Sono frequenti i profeti che stigmatizzano la distanza dal Signore utilizzando proprio la metafora dell'adulterio. Questa donna dunque non rappresenta soltanto una persona che ha sbagliato, ma il popolo stesso di Dio, infedele all'amore del Signore, il suo vero sposo.

Questa donna viene posta in mezzo. Possiamo cominciare a immaginare la scena. È un racconto che favorisce molto la dimensione visiva e immaginativa. Questa donna messa in mezzo e



tutti gli altri intorno, come un cerchio che progressivamente si chiude e sembra chiudersi in maniera inesorabile su questa persona, il cui destino sembra quasi segnato.

Ma questa espressione: *in mezzo* è particolarmente significativa. Perché nel testo del Deuteronomio in cui si dice che l'adultera deve essere lapidata, e con lei anche l'uomo in realtà. - Qui l'uomo non c'è, ma comunque il Deuteronomio ne parla. Si è dato a gambe levate, così è probabile - Però si dice che questo avviene perché deve essere tolto di mezzo il male. Quindi questa donna messa in mezzo rappresenta questa sorta di condensazione del male che deve essere tolto di mezzo. Ma anche Gesù è nel mezzo, Gesù è accanto alla donna. Tutti e due sono vicini, insieme. Sono come i poli opposti di questa vicenda.

Agostino commentando questo testo, un po' più avanti, comunque dirà questa bella espressione che ci sono lì in mezzo *la misera e la misericordia*, la donna e Gesù. Sono lì in mezzo.

Anche Gesù è in mezzo, perché in realtà quello che è messo in questione, più che essere il peccato della donna è l'autorità di Gesù. È proprio chi è Gesù. Infatti non interrogano lei, interrogano Gesù e lo interrogano per avere di che accusarlo.

Questo episodio è collegabile anche al brano di Marco al capitolo 12 dove si parla della moneta di Cesare. Quindi: *Date a Dio quello che è di Dio e a Cesare quello che è di Cesare*, una risposta geniale di Gesù, così come quella ripetuta a queste persone. Ma mentre lì si tratta di una questione di scuola, è una questione che è anche teorica, qui siamo di fronte a un fatto conclamato. Quindi sembra difficile riuscire a trarsi d'impaccio da una domanda particolarmente insidiosa.

Per sottolineare questa comunanza di fatto di Gesù con questa donna, che vengono posti in mezzo. Qui si dice che gli scribi e i farisei conducono una donna sorpresa in adulterio. La volta scorsa lo stesso verbo era stato usato nella domanda di scribi e farisei alle guardie:



Perché non l'avete condotto? *Non sono riusciti a condurre Gesù, adesso conducono la donna, ma di fatto è come se conducessero tutti e due lì. Finalmente li mettono nel mezzo come centro dell'attenzione e anche come persone su cui va adesso la loro attenzione, anche se l'attenzione principale è nei confronti di Gesù. Non gliel'hanno condotto, ma gli conducono questa donna per averlo di fronte a sé.*

⁵Ora, nella legge, Mosè ordinò di lapidare quelle così. E tu, che dici?

⁶Ora dicevano questo per tentarlo, per avere di che accusarlo. Ora, chinatosi, Gesù scriveva col dito per terra.

Siamo alla provocazione esplicita in cui gli scribi e i farisei contrappongono l'autorità di Mosè con quella di Gesù. Non senza una certa ironia. Ricordiamo che Gesù era colui che, per esempio, nel vangelo di Matteo dice: *Vi fu detto, ma io vi dico...* Quindi una nuova autorità, che quasi sembra addirittura superare quella di Mosè. L'obiettivo di questa operazione però, non è quello di fare veramente la giustizia. Non sono interessati alla giustizia. Sono interessati per avere di che accusarlo. Questo è l'obiettivo. L'obiettivo è mettere in difficoltà Gesù. Portare avanti questo processo avendo un ulteriore elemento di accusa, una prova a loro favore per poter condannare Gesù.

Il tranello sembra perfetto, perché in ogni caso ci sarà di che accusarlo. Se la donna viene assolta da Gesù, va contro la legge che prevede la punizione, vedi il libro del Deuteronomio al capitolo 22. Se invece la condanna non solo va contro il potere di Roma, che ha avvocato a sé la possibilità di realizzare la pena capitale in Israele in quel periodo, ma contraddice anche il suo insegnamento. L'insegnamento che Gesù ha portato avanti fino a questo momento che parla di perdono e di misericordia. D'altra parte lui deve prendere posizione, perché è stato messo là in mezzo, a favore o contro e in ogni caso cadrà nel tranello. Sembra una situazione senza via d'uscita.

E Gesù che cosa fa? Si china e continua a scrivere con il dito per terra. Ora come forse sapete questa scena, questa immagine di Gesù che scrive per terra ha scatenato la fantasia degli interpreti.



Le interpretazioni più varie, alcune plausibili, altre fantasiose. Per esempio qualcuno dice che Gesù sta scrivendo i nomi di quelli che sono lì presenti. Sembra un po' fantastica questa cosa. Oppure che, come succede nel Diritto Romano, prima di emettere la sentenza, la sentenza veniva scritta e poi letta, quindi Gesù farebbe questo. Ma Gesù non è un romano. Non è del Diritto Romano di cui si sta parlando.

Mi interessa molto più da vicino quello che per esempio sant'Agostino e anche lo stesso sant'Ambrogio riprendono. Cioè fanno riferimento a una lettura simbolica di questa immagine di Gesù che scrive per terra, citando Geremia al capitolo 17,13 che dice: *Coloro che si allontanano da me saranno scritti nella polvere, perché hanno abbandonato il Signore fonte di acqua viva*. Ricordate che Gesù precedentemente parlava dell'acqua viva. Parlava di sé come dell'acqua viva. E *coloro che si allontanano da me saranno scritti nella polvere*. Quindi con questo gesto Gesù già parla, cioè ricorda, senza bisogno di dirlo con le parole, che il giudizio è per tutti, perché tutti sono peccatori. E potremmo anche dire al contrario, nella direzione diametralmente opposta, che Gesù nel Vangelo di Luca al capitolo 10,20 parlando ai suoi Apostoli dice che: *i loro nomi sono scritti nei cieli*. Quindi scritti nella polvere perché bisognosi di conversione, scritti nei cieli perché benedetti dal Padre. Quindi potrebbe essere questa una pista che ci aiuta a comprendere meglio il senso di questa espressione e di questo gesto originale di Gesù.

⁷Come insistevano nell'interrogarlo, si drizzò e disse loro: Chi di voi è senza peccato, per primo getti su di lei la pietra!

Questo versetto è diventato un proverbio, lo utilizziamo anche nella vita di tutti i giorni ed è veramente un punto di arrivo significativo, molto importante di questo racconto bellissimo e ricchissimo. Anche se non siamo ancora arrivati proprio all'acme, al punto più significativo che poi è la conclusione di questo racconto.

Gesù, visto che questi insistono per interrogarlo, si alza, si drizza e parla. È interessante questo muoversi di Gesù, che si è



chinato e adesso di nuovo si alza. Poi di nuovo, un'altra volta, farà lo stesso movimento. Questo abbassarsi e alzarsi, forse potrebbe avere a che fare - in una lettura simbolica di questa scena - con la dinamica dell'Incarnazione. L'Incarnazione di Gesù è una dinamica di abbassamento di Gesù, di Dio che scende per diventare uomo fino alla morte, alla morte di croce, fino agli inferi, per poter risalire nella gloria della Resurrezione. Quindi questo movimento che è un movimento salvifico, che un movimento che ha al centro non la dimostrazione della grandezza di Dio, che è capace di fare queste cose, ma l'intenzionalità salvifica di Dio. Cioè che il Signore vuole che tutti, anche gli scribi e i farisei, tutti siano salvi.

In questo mettersi in piedi e in questa frase così castica, così potente, Gesù non sta pronunciando un giudizio. Non è una sentenza, ma un appello alla coscienza. Un invito che Gesù sta facendo, che li rimanda ad un altro livello. Non al tribunale esteriore, piuttosto al cuore, perché in esso facciano la verità. Questa parola del risorto, di colui che si è rizzato, che si è messo in piedi, che permetta di comprendere come stanno le cose. Li sta invitando a passare dal piano legale, giuridico, a un piano diverso: al piano morale, esistenziale. Facendo funzionare non tanto la legge, come un repertorio di interdetti o la custodia dei buoni costumi, ma come la legge che rivela il cuore. Un cuore affranto, un cuore contrito, dice il Salmo. Perché si è lasciato spezzare dalla consapevolezza del male. Il giusto pecca sette volte. Nessuno davanti a Dio si può dire giusto.

Quindi ci accorgiamo che qui Gesù non usa questa espressione contro gli scribi e i farisei, ma per loro. Come succede spesso nei racconti di Luca, Gesù è interessato a tutti i suoi interlocutori. Ricordate per esempio, la famosissima parabola del Padre misericordioso: il Padre è interessato al figlio minore, ma anche al figlio maggiore. Anzi forse addirittura di più al figlio maggiore, se vogliamo fare un paragone tra i due. Ma entrambi sono oggetto di attenzione di misericordia, sono al centro del desiderio di salvezza.



E così per esempio anche in un altro famoso episodio, quello della donna che entra nella casa di Simone il fariseo, mentre Gesù è a cena, e si mette a lavare i piedi al capitolo 7,35 e seguenti. Anche lì Gesù, certamente considera la donna, accoglie la donna, ma desidera anche accogliere Simone. Desidera anche trovare una parola di salvezza per Simone. Gesù è interessato alla sorte della donna, ma non per questo si disinteressa di quella dei suoi interlocutori.

Sembra proprio offrire agli interlocutori una prospettiva diversa, che non è l'opposizione: Mosè ha detto questo. Tu cosa dici? Mettendolo quasi in un vicolo cieco. Mentre questi interlocutori spingono quasi Gesù all'angolo. Gesù vuole aprire la prospettiva dell'interlocutori, rivelando qual è il vero senso della legge. Le vie che il Signore ha rivelato a Mosè.

⁸E di nuovo, chinatosi, scriveva col dito per terra. ⁹Essi allora, avendo udito, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più vecchi; e rimase solo e la donna che era nel mezzo.

Di nuovo Gesù si china e scrive. Quasi a lasciare che ciascuno decida a partire dalla propria coscienza. In qualche antico manoscritto viene aggiunta questa espressione: accusati dalla loro coscienza. Quasi proprio per esplicitare questo processo che è in corso. È molto bella questa immagine di Gesù che nuovamente si china. Perché Gesù non deve controllare. Gesù non è un controllore. Non è un giudice che deve vedere se la sua sentenza - ammesso che questa sia una sentenza - viene realmente realizzata e applicata. Non c'è bisogno di alcuna forma di controllo. La sua parola se parla, parla al cuore e può raggiungere anche quello più indurito, che la parola riesce a scalfire, riesce a rendere morbido. Tanto più forse proprio quello di chi vorrebbe essere osservante come queste persone.

Ecco potremmo anche chiederci: Che ne sarà di costoro? Cambieranno vita? Chissà che questa esperienza non sia anche per loro l'inizio di un cammino di liberazione dal male. È come la vicenda del figlio maggiore della parabola. La parabola si chiude con questo invito. Ma entrerà la festa il figlio maggiore? Anche qui: che cosa



succederà a partire da questa esperienza? È uno degli aspetti sconcertanti di questo racconto.

Gesù lascia sempre e comunque liberi. Lui certamente è convinto, e l'abbiamo visto anche negli incontri precedenti, di poter donare la vita vera, la vita sana, ma non la impone a nessuno. Ma vuole che tale dono sia accolto da persone libere.

Il testo ci dice che iniziano andare via quelli più vecchi. Forse sono coloro che hanno una più lunga esperienza dell'umana fragilità e quindi più rapidamente colgono il senso di queste parole. Poi la scena si concentra su questo rimanere nel mezzo: la donna rimane nel mezzo insieme con Gesù, dicevamo la misera e la misericordia. Ci si focalizza su di loro.

A questo punto ci potremmo domandare: ma perché questa donna rimane là in mezzo? Provate proprio a prendere la parte della donna a entrare nei suoi panni. Questa donna ha appena rischiato di morire lapidata, che, insomma, non è proprio una bella esperienza. La situazione si sta volgendo misteriosamente. Forse chissà se lei insomma ha seguito con attenzione tutti i vari passaggi. Certamente ha ascoltato questa parola che Gesù ha detto. Ebbene la situazione si volgendo misteriosamente, miracolosamente a suo favore. Vede questi, che la stringevano in questo cerchio mortale, che si allontanano e tu, se sei al suo posto, che cosa faresti? Tante volte qualcuno dovesse cambiare idea, il primo vicolo via di corsa, il più lontano possibile. La situazione è al limite.

Invece il Vangelo dice: *e la donna che era là in mezzo*, la donna non se ne va, la donna rimane. E perché rimane la donna? È una bella domanda. In realtà non abbiamo la risposta precisa. Certamente la dobbiamo un po' immaginare questa risposta. Io credo che questo avviene perché questa donna ha capito che non basta riconoscersi peccatori. Non basta solidarizzare con gli altri esseri umani e che siamo tutti nella stessa barca. Sapete come diceva quella madre superiore al suo consiglio radunato in un momento di difficoltà della Congregazione: Care sorelle che volete, siamo tutti uomini! Non



basta questo, non basta riconoscersi peccatori. Non è non è sufficiente arrivare a una piena consapevolezza che è certamente un primo passo. È questo cambiamento di prospettiva di cui dicevamo anche prima. Forse la donna vuole ascoltare un'altra parola, vuole ascoltare la parola di salvezza, una parola nuova. Io la chiamerei la parola necessaria. È una parola necessaria che rimetta in moto la vita, che dia nuovamente a lei la possibilità non solo di essere consapevole di essere una peccatrice - in un certo senso lei già lo sapeva questo - ma che si apra una vita per lei.

Ritorno un attimo sul versetto 9, su queste persone che se ne vanno. Se ne vanno dopo che hanno udito: Essi allora, avendo udito... Sembra che adesso anche loro possono fare l'esperienza che avevano fatto le guardie, che erano andate ad arrestare Gesù e che non l'hanno arrestato e quando sono tornati hanno detto: Mai un uomo ha parlato così! In un certo senso raccolgono, loro malgrado, l'invito di Nicodemo che aveva detto: La nostra legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato?

Fanno l'esperienza che l'ascoltare Gesù non li lascia come gli aveva trovati. Che l'ascolto di queste parole offrono anche a loro una nuova possibilità, che non sono solamente quelli che vogliono lapidare la donna. Anzi quelle parole di Gesù li rendono consapevoli di un fatto: che sono anche loro al pari della donna in situazioni di peccato. C'è una forma di solidarietà che scoprono con questa donna.

E se ne vanno uno per uno. È una scoperta che fanno singolarmente, che ognuno si scopre peccatore. In un certo senso questo loro andarsene va come un loro riconoscimento. Cioè queste persone accolgono quello che Gesù ha detto loro, si scoprono peccatori e se ne vanno. Questo va a loro onore, va a loro merito. Perché si scoprono peccatori davanti a loro stessi, perché a loro Gesù li ha rimandati, peccatori dinanzi a Dio e peccatori davanti agli altri. Perché l'andarsene dice esattamente tutte e tre queste stesse cose davanti a tutti insieme. Allora è un passo molto importante che queste persone fanno: l'ascolto della parola e la presa di posizione.



¹⁰Ora Gesù, drizzatosi, disse a lei: Donna, dove sono? Nessuno ti condannerà? ¹¹Ora ella disse: Nessuno, Signore. Ora disse Gesù: Neppure io ti condanno. Va' e da ora non peccare più.

Questo è il secondo momento importante, quello culminante del racconto, in cui Gesù nuovamente si alza e si alza in modo definitivo. È l'immagine di un compimento e ora resterà in piedi. Non si china nuovamente. Si potrebbe dire simbolicamente è il risorto che associa a sé l'adultera e in lei l'umanità intera, l'umanità peccatrice, bisognosa di redenzione.

Si rivolge a questa peccatrice chiamandola: *donna*. È un titolo importante nel Vangelo di Giovanni. E qui abbiamo un'altra affinità tra questo testo e il Vangelo di Giovanni. Sapete forse che donna è il modo con cui Gesù si rivolge a Maria nel Vangelo di Giovanni, in diverse occasioni. Ma è anche il modo con cui Gesù chiama la Samaritana e poi anche la Maddalena la mattina di Pasqua fuori dal sepolcro vuoto. È anche la metafora della donna partoriente che poi dopo il parto è contenta e dimentica i dolori del parto. Comunque tutte figure riferibili all'umanità rinnovata dall'incontro con Cristo, dall'incontro con il risorto. Da Maria a finire alla donna che dimentica i dolori del parto. Davvero siamo alla svolta definitiva del racconto.

Le parole di Gesù, che sono un dialogo con la donna, ci raccontano di una doppia soluzione. C'è una prima soluzione da parte di chi condivide la stessa condizione di peccato della donna e quindi gli scribi e i farisei, che quindi non possono condannare. Quelli non condannano perché tutti sono peccatori. Ma c'è anche la soluzione da parte di chi è senza peccato, cioè Gesù: *Neanche io ti condanno*. Eppure essendo senza peccato, però non scaglia la pietra contro la peccatrice.

Succede che quando Gesù si rivolge da risorto alla Maddalena e le dice: *Non mi toccare perché non sono ancora salito dal Padre mio è Padre vostro, Dio mio e Dio vostro*, cioè facendo quindi una distinzione tra la relazione specifica unica e irripetibile di Gesù con il Padre e la nostra relazione con il Padre. Anche il perdono di Gesù è



unico personale irripetibile. Noi possiamo perdonare fraternamente, ma solo Gesù perdona donandoci la sua vita, dando la sua vita per noi.

Tra l'altro possiamo il capitolo 8 si chiuderà proprio con la minaccia della lapidazione, ma non della donna, di Gesù questa volta. Quindi capite che cosa costa a Gesù il perdono. Molto di più di quello che costa agli astanti, agli scribi e ai farisei, che si sono allontanati.

Ma Gesù non si limita ad assolvere la donna, perché la donna non ha bisogno solo di essere assolta. Ma come già accennavamo, ha bisogno di essere rimessa in movimento, di avere una strada davanti, una porta aperta E allora ecco che Gesù le dice: *Va'...* cioè, in altri termini, vivi; e aggiunge poi: *...e da ora non peccare più.* Ma che cosa significa questa espressione: non peccare più? Forse se dovesse mai nuovamente peccare, ci sarà la pietra pronta ad ucciderla? Ti è andata bene stavolta. Però sai com'è. Non insistere troppo perché non si sa mai come vanno a finire le cose. Non credo proprio. Sarebbe un po' troppo poco. È un monito? È una minaccia? Non credo questo. Che nello stile di Gesù ci sia questo modo di reagire e certamente non appartiene nemmeno alla logica di questo racconto.

Io leggerei così questa espressione: *non peccare più.* Non peccare più nei confronti di Dio. Non ritenere mai più che Dio ti possa condannare. Così come ti sei resa conto che non bastava essere arrivata la coscienza del peccato, ma era necessaria la parola di vita. Così come hai capito questo passaggio che bisognava restare lì per ascoltare una parola, per cui hai rischiato nuovamente di essere lapidata, pur di accogliere questa parola, così da ora in poi non dubitare mai dalla misericordia di Dio. Non peccare contro Dio, non peccare contro la sua misericordia e quindi vivi la tua vita, una vita libera, una vita custodita dalla misericordia di Dio.

Testi per l'approfondimento

- Salmi 14; 53; 103;
- Isaia 54, 1-10;



Vangelo di Giovanni
p. Beppe Lavelli e p. Stefano Titta

- Ezechiele 16; 36, 22-27;
- Osea 2, 16-25;
- Luca 6, 36-38; 7, 36-51.